

**Il quaderno di Giovanni Laiolo
un contadino di Vinchio alla prima guerra mondiale.
di Laurana Lajolo**

L'entrata in guerra

“Sua Maestà il Re ha decretato la mobilitazione generale dell'Esercito e della Marina e la requisizione dei quadrupedi e dei veicoli. La mobilitazione è stata fissata per il 23 corrente”¹.

Nelle provincie di Sondrio, Brescia, Verona, Vicenza, Belluno, Udine, Venezia, Treviso, Padova, Mantova, Ferrara e in quelle dell'Adriatico viene immediatamente proclamato lo stato di guerra. Il comando delle operazioni militari è affidato al Generale Luigi Cadorna, capo di stato maggiore e figlio del generale Raffaele Cadorna, che ha comandato il V corpo d'armata nella presa di Roma. Il 22 maggio il Regio Governo apre all'arruolamento dei volontari in qualsiasi corpo dell'esercito e per tutta la durata del conflitto.

Il 24 maggio l'Italia dichiara guerra all'Impero asburgico. L'Italia è un Paese prevalentemente agricolo e sono le grandi masse contadine che devono sostenere la guerra al fronte, ma i contadini non hanno mai rapporti con lo Stato se non per l'imposizione delle tasse e la leva obbligatoria. Contadini piemontesi si incontrano con quelli laziali, campani, calabresi senza capirsi tra loro per i dialetti e le mentalità tanto diversi. Non sanno cosa voglia dire la patria Italia. Devono lasciare le loro famiglie e le loro terre, che hanno bisogno delle loro braccia per essere lavorate, vanno in luoghi che non sanno neanche esistessero, privi di addestramento militare. I generali li trattano strategicamente come masse d'attacco e li fanno diventare carne a macello. Eppure sono quei contadini che obbediscono agli ordini (alcuni diventano disertori e si nascondono) e fanno in guerra l'unità italiana.

Storia di un contadino richiamato alle armi

Sulla base di documenti personali di mio nonno materno e i racconti che mi ha fatto mia nonna ho ricostruito la storia “Individuale” di Giovanni Laiolo, che, forzatamente e in modo pressoché inconsapevole, si intreccia con la “grande” storia.

Laiolo Giovanni, contadino nato a Vinchio di 27 anni, è l'unico sostegno della madre vedova e della moglie sposata quattro anni prima e ha avuto un congedo illimitato nel 1908 e, quindi, non pensa di dover andare sotto le armi. Ma, la settimana dopo la dichiarazione di guerra, il postino gli recapita il foglio di richiamo: presentarsi al distretto di Casale Monferrato il 13 giugno 1915, destinazione il fronte delle operazioni militari. E' richiamato perché, per pochi mesi, non ha ancora compiuto 28 anni ed è ancora inquadrato nei ruoli militari.

La madre gli consiglia di andare all'indomani da un lontano cugino che lavora al distretto militare e che potrebbe aiutarlo a rimanere almeno nelle truppe di sussistenza. Giovanni risponde che ha ancora troppo lavoro da fare in campagna prima di partire, ma la madre insiste che l'importante è non correre pericoli in guerra. Così, il giorno dopo, Giovanni di buon'ora è alla stazione di Montegrosso e sale sull'accelerato per Asti e poi per Casale. Il cugino sta in via Aurelio Saffi 32, ma in casa trova solo la moglie, a cui consegna la torta e il vino che la madre ha preparato, e al cugino può lasciare soltanto un messaggio. Il viaggio risulta, dunque, inutile. In attesa del treno di ritorno, sotto la pensilina della stazione, Giovanni mangia il pezzo di pane portato da casa più per far passare il tempo che per fame. Nella testa gli rimugina il pensiero che in

¹ Manifesto di chiamata alle armi 22 maggio 1915

guerra si muore per niente. Sua moglie e sua madre vedova non possono mandare avanti da sole la campagna. E poi che bisogno di lui ha lo Stato?

Ragazzi del paese si sono nascosti nelle tane o nei boschi, ma sono arrestati e portati con le catene ai polsi, come vitelli al macello, sulla piazza del paese. Giovanni è consigliere comunale e non può dare il cattivo esempio ai suoi compaesani. E' molto stimato in paese perché è un grande lavoratore, un uomo di buon senso che ha un consiglio e un aiuto per tutti, che sa stare con gli amici, giocare a bocce, cantare in coro. Risponde, dunque, al dovere di presentarsi disciplinatamente al distretto alla data fissata. E' uno dei primi del paese a partire, insieme ai giovani di leva.

Il quaderno

Giovanni porta con sé uno di quei piccoli quaderni con la copertina nera², dove tiene i conti della campagna, spese e ricavi dell'annata, che ora diventa il suo diario di viaggio verso la guerra. Annota che è partito da casa il 13 giugno 1915 per il Distretto militare di Casale Monferrato. Alla visita, come tutti gli altri, viene fatto spogliare e chiamato per ordine alfabetico davanti a un tavolo. E' fatto di terza categoria perché ammogliato e gli è assegnata una divisa già usata. Deve infilare i vestiti da borghese in un sacco di tela per spedirli a casa e, anche se non è permesso, nasconde dentro un biglietto scritto in fretta su un foglio strappato dal suo piccolo quaderno dei conti: "Cara moglie, qui mi anno fatto tutte le visite e mi anno fatto di 3° categoria così che forse non vado in prima linea. Sarò destinato al reggimento di Savona. Io sto bene come spero di voi. Saluti a mia madre. Giovanni, tuo aff.mo marito".

Il giuramento

Il 14 giugno arriva al reggimento di Savona, dove gli viene assegnato il numero di matricola 19481 (86) e dove inizia a seguire un corso di istruzione.

Nei reparti sono molto diffuse malattie infettive gravi come la tubercolosi e la tisi polmonare, da cui non si guarisce, o la dissenteria e la malaria, ma per il tifo si fanno le vaccinazioni. L'11 luglio Giovanni fa la prima iniezione antitifica, subito per la 1° volta dopo il suo arrivo alle armi, seguita dalla seconda il 17 luglio e dalla terza il 23 luglio. Per qualche giorno sente dolore al torace gonfio.

Il 19 agosto il soldato Laiolo Giovanni presta giuramento di fedeltà al Re, di osservare le leggi e di adempiere pienamente al suo dovere di disciplina e di servizio. Sul Libretto personale si legge che chi infrange il giuramento "si macchia d'infamia e viene in obbrobrio ai suoi compagni d'armi ed ai suoi concittadini"³ La disciplina è "anima e vita" unificante dell'Esercito. L'istruttore legge con voce stentorea la frase: "La disciplina poggia sull'obbedienza pronta, rispettosa ed assoluta che si deve al superiore in ogni tempo e circostanza".

Su questo Giovanni è d'accordo: bisogna mantenere la parola data come quando si fanno i contratti di compravendita con una stretta di mano, ma non gli sembra credibile quello che c'è scritto nei "Doveri generali": il soldato deve attendere "con animo lieto" al suo nobile compito. Lui ha addosso, come tutti gli altri una grande malinconia di casa e ha paura di trovarsi davanti al nemico.

Nel Libretto è elencata come grave colpa quella di partecipare ad "assembramenti o manifestazioni di partiti politici, come pure a tumulti, disordini o violenze d'ogni specie". Doveri del soldato sono ubbidienza e zelo nel servizio, temperanza e lealtà verso i compagni, abnegazione, oltre che "dovere e amore verso il Re e verso la Patria". Il soldato non deve mai stare in ozio, "sorgente di vizi e di molti mali", ma piuttosto

² Il quaderno è conservato nell'archivio personale di Giovanni Laiolo. Ora non ha più la copertina e le pagine non sono numerate. Le frasi citate sono riportate con gli errori di ortografia originali. Alcuni elementi sono ricavati dai ricordi della moglie Rosalia Teodo.

³ R. Esercito Italiano Libretto personale di Laiolo Giovanni Numero di matricola 19481 (86), *Il giuramento*, p. 43.

leggere un buon libro, scrivere sovente ai suoi genitori per sollevare i loro animi, ma evitando “ogni notizia esagerata”⁴ o non vera che allarmi i parenti. Ma quanti sono, si chiede Giovanni, quelli che sanno leggere e scrivere? Pochi perché lui deve aiutare spesso i suoi compagni a compilare una cartolina di saluti a casa perché non sanno tenere la penna in mano. E poi con la censura è inutile scrivere cose che saranno cancellate prima di essere spedite.

L'addestramento

Sul suo quaderno Giovanni annota che il 20 agosto parte per fare il campo a Cadibona, dove prende lezioni per imparare a sparare al tiro a segno e gli vengono fatte le iniezioni di vaccinazione anticolerica il 20, il 26 agosto e il 2 settembre.

I soldati devono fare corse, arrampicate, marciare con zaino fardellato disciplinatamente tutti insieme, non devono provocare danni alle proprietà private e, se per caso un militare si trova isolato dal gruppo, non può chiedere mai l'elemosina.

Le istruzioni ai militari ordinano di partire per le marce con la borraccia piena di acqua da bere. ma, quando il soldato è molto sudato si deve limitare a risciacquare la bocca inghiottendo acqua a piccoli sorsi. “Se durante la marcia si sente la bocca arsa e non si ha acqua da bere, o si vuole giustamente evitare di bere troppo, si tenga in bocca una pagliuzza, un fuscello; la sete sarà così momentaneamente calmata”⁵.

Giovanni, durante quelle prime marce, prova a masticare un po' d'erba senza provare sollievo, ma sa sopportare, come quando zappava nella vigna e non aveva la bottiglia vicino.

E' estate e fa caldo, ma il sottufficiale raccomanda ai soldati di non spogliarsi e di pulire gli occhi pieni di polvere con l'acqua buona della borraccia per evitare infezioni, dopo essersi lavati bene le mani.⁶ Qualcuno si lamenta che ha le ciocche sotto i piedi e il consiglio è di ungerli con il sego per evitare le escoriazioni.

Nonostante l'addestramento militare duro e sfiancante, durante le pause Giovanni riesce a scrivere alla moglie “Cara moglie, facciamo il campo a Cadibona tante marce forzate e non ci lasciano bere. Credevo di essere abituato a zappare al sole ma qui la fatica è più dura. Mi vergogno a dirlo ma mi sono preso i pidocchi, come tutti gli altri. Lascio i miei saluti a te e a mia madre”.

L'uniforme da bersagliere

Da Cadibona ritorna a Savona il 2 settembre e viene assegnato al Reggimento Salerno nel battaglione Bersaglieri a piedi. Riceve l'uniforme con il bel cappello chiamato piumetto o pennacchio, composto di penne naturali di cappone nero per i soldati e di struzzo colorate in verde per gli ufficiali. Giovanni impara il nome in gergo del cappello nero, *vaira*, in onore di Giuseppe Vayra che per primo nel 1836 aveva vestito la divisa del corpo ideata dal generale Lamarmora.

Deve portare il cappello inclinato sul lato destro in modo da tagliare a metà il sopracciglio fino a coprire il lobo dell'orecchio. Ha in dotazione anche il fregio in metallo di colore oro, che rappresenta la bomba da granatiere con fiamma a sette lingue, cornetta da cacciatore e due carabine intrecciate. Mentre per le altre armi la fiamma del trofeo sale dritta, quella del bersagliere è inclinata perché segna il passo di corsa.

Nonostante la storia gloriosa del corpo istituito dal generale Lamarmora con compiti specifici, sul fronte Giovanni si accorge che i bersaglieri sono impiegati come fanteria di linea dal Monte Nero al Carso, dagli altipiani al Grappa, dall'Isonzo al Piave e che i loro morti, alla fine della guerra, saranno davvero tanti, come i fanti e gli alpini. E molti rimarranno senza nome.

⁴ Ivi, *Doveri generali*, pp. 43,44.

⁵ Ivi, *Marce*, p. 54.

⁶ Ivi, *Cure personali*, pp. 46-47.

Libretto personale

Dopo il giuramento gli viene consegnato il libretto personale: "R. Esercito Italiano Libretto personale di Laiolo Giovanni Numero di matricola 19481 (86). Laiolo Giovanni Soldato di leva 3a categ. Classe 1888. Distretto di Casale e lasciato in congedo illimitato, li 24 aprile 1908. Chiamato alle armi per mobilit. Col R.D. del 23 maggio 1915 /Circol. N. 370 del G.M. e giunto al Distretto militare di Casale, li 5 giugno 1915, nel 5° Regg. Bersaglieri, li 14 giugno 1915"⁷.

Nel suo libretto personale sono segnati i suoi dati anagrafici Laiolo Giovanni, fu Marco e di Pera Rosa, nato addì 28-2-1888, nel comune di Vinchio circondario di Asti, domiciliato prima dell'arruolamento a Vinchio. Inscritto di leva nel Comune di Vinchio Mandamento di Mombercelli Distretto militare di Casale. Classe 1888. Ammogliato. Religione cattolica. Come professione o condizione Giovanni dichiara di essere conducente di automobili e non contadino, sperando in un trattamento migliore.

Nel settore di "ISTRUZIONE" viene segnalato che al tempo dell'arruolamento il soldato sa leggere e scrivere e in quello di "QUALITA' FISICHE INVARIABILI O POCO VARIABILI" è descritto con i capelli castani e lisci, occhi castani come le sopracciglia, di colorito bruno, con dentatura sana, fronte regolare, segni particolari nessuno, alto mt. 1,71, circonferenza toracica cm. 85. Giovanni è un uomo forte, abituato a fare fatica sulla terra.

Il Libretto personale, distribuito a tutti gli uomini di truppa sotto le armi, è il documento che stabilisce i rapporti dei militari coll'amministrazione e costituisce anche il foglio di congedo. Nello "STATO DI SERVIZIO" vanno segnati la qualità dell'arruolamento e della ferma, i gradi successivi, i cambi di corpo e di compagnia, l'invio in congedo con la residenza e le presentazioni alle chiamate di controllo, il richiamo e l'arrivo alle armi ed altre variazioni matricolari.

Come oggetti in consegna per l'arredamento individuale sono elencati: 1 fucile mod. 91 con assortimento 1462, 1 baionetta, senza cinghia da fucile e cinturino mod. 91 G.V, 4 tasche da caricatori g.v. e 2 cinghie da cartuccere g.v., 2 bottoni gemelli, 2 ganci per reggigiberna, ma non fodero per sciabola, portasciabola e fibbia per cinturino. Come viveri di riserva sono consegnati razioni di gallette, scatolette di carne in conserva, razioni di sale e coperte da campo.

La prima dotazione di vestiario comprende 2 asciugatoi, 1 berretto, 1 borsa completa pulizia, 2 camicie, 1 cappello completo, 1 correggia per pantaloni, 2 cravatte per collo, 1 cucchiaino, 1 farsetto o maglia, 2 fazzoletti, 1 gavetta, 1 giubba di panno e 1 di tela, 1 mantellina, 2 mutande, 1 pantalone di panno e 1 di tela, 2 pezzuole da piedi (paia), 2 calzature (paia), 1 tazza di lamiera, 1 zaino, 1 tasca per pane, 1 panciotto, 1 fascia di lana, 1 telo per tenda, 1 borraccia, 2 paletti, 1 sacchetto per Sale, 1 sacchetto per cartucce, 1 sacchetto per Gallette.

Non vengono consegnati il pastrano, sacchetto per arnesi fuori uso e il paio di uose (ghette basse a protezione della caviglia, coprenti la parte alta della scarpa e la parte bassa del polpaccio)⁸.

Istruzioni e prescrizioni

Metà delle pagine del Libretto personale portano il titolo *Ricordi del soldato* con tutte le istruzioni militari da osservare, il pericolo di contrarre malattie comprese quelle veneree e la tubercolosi, le disposizioni in fatto di disciplina e obbedienza ai superiori. Sono elencate anche le punizioni, compresa la pena di morte per diserzione o fuga o sovversione.

Un sottufficiale nelle pause dell'addestramento militare illustra le pagine più importanti perché sono tanti i contadini analfabeti chiamati alle armi. I più giovani e quelli che non sanno leggere si distraggono

⁷ Ivi. *Intestazione*.

⁸ Deposito Distretto militare di Savona il 6.11.1916 Il capitano addetto al deposito.

facilmente, ma Giovanni segue attentamente riga per riga la spiegazione perché non vuole fare infrazioni. La sua massima aspirazione è avere quanto prima una licenza o almeno una collocazione lontana dal fuoco nemico, insomma non fare la guerra.

Il primo articolo del Libretto parla dello Statuto che è la legge fondamentale dello Stato. Dello Statuto Giovanni, come gli altri contadini chiamati alle armi conosce poco altro, ma sa che c'è il Re, a cui è dedicato il secondo articolo. Il Re è il capo supremo dello Stato e soprattutto dell'Esercito. In Comune a Vinchio Giovanni ha visto il ritratto di Vittorio Emanuele III dal corpo esile e di bassa statura e non gli è sembrato un capo supremo, ma è pur sempre il re e lui gli porta rispetto, soprattutto adesso che dirige la guerra e lui è arruolato.

Nel terzo articolo è scritto che l'Esercito Italiano è l'istituzione che usa la sua forza per la difesa del Paese, delle sue leggi e della monarchia. Insomma commenta tra sé Giovanni, devo combattere per il re.

Il testo continua: "Una delle più belle leggi recatesi dalla libertà fu l'obbligo del servizio militare esteso indistintamente a tutti i cittadini, perché esso è il più nobile e il più glorioso tributo che si paga alla patria. Egli è così che il nostro esercito è eminentemente nazionale"⁹. Qualche parola Giovanni non la conosce ma capisce molto bene che l'esercito deve essere più importante della sua famiglia e lui invece pensa che il suo dovere principale sia quello di provvedere alla sua casa e alla sua proprietà. Qualcuno tra i soldati infatti mugugna contro l'esercito e la guerra, dicendo che la loro patria è il loro paese lontano.

La bandiera è definita un emblema di onore consacrato dalla religione che, simboleggiando il Re e la Patria, ricorda al militare i fasti gloriosi del Corpo e gli individui che vi presero parte ed eccita in lui "i sensi di nobile emulazione"¹⁰. Giovanni non conosce il significato della parola emulazione, ma gli viene da dire una preghiera per i soldati caduti e anche per i suoi morti.

Nelle ore di libera uscita molti vanno all'osteria, ma Giovanni non spreca i soldi e non vuole stare con i giovani che parlano solo di donne e vanno con le prostitute, nonostante tutte le raccomandazioni per evitare le malattie veneree con le loro conseguenze. E lui ha delle responsabilità verso sua moglie e non ha ancora figli, quindi deve stare attento.

Nel Libretto sono elencate le malattie veneree contagiose più gravi a volte anche mortali, la sifilide e la blenorragia. Il malato di sifilide deve astenersi dai rapporti sessuali e baciare persone, tenendo separati le cose di uso personale, e non sposarsi per tre o quattro anni di cure, perché può contagiare anche la propria moglie e avere conseguenze sui figli. La blenorragia è un'infezione più leggera, ma causa danni alle vie urinarie, ai testicoli portando anche alla sterilità. "Il soldato", è scritto, "abbia presente inoltre che ogni spreco di forza nervosa, annoso in ogni luogo e in ogni tempo, è pericoloso più che mai in guerra. Sappia che egli deve resistere ai suoi istinti, ai desideri sessuali per conservare tutto il suo vigore e per non subire l'onta delle malattie veneree causate dalla prostituzione, esse lo farebbero mancare al più sacro dei suoi doveri, quello cioè di conservarsi sempre in grado i combattere per il suo Re e pel suo Paese"¹¹. Però, se frequenta "donne di malaffare" prenda delle precauzioni.

I ragazzi non tengono certo conto di queste prescrizioni quando vanno al postribolo, che, di solito, è messo proprio al servizio della truppa, fumano molto e si ubriacano per dimenticare fatica e preoccupazioni. Per questo nel Libretto personale è scritto: "Gli alcoolisti soccombono in gran numero alla tubercolosi, popolano i manicomi, danno un gran contingente ai delitti ed ai crimini, costituiscono un danno economico per la società, ingombrano gli ospedali, i ricoveri e le prigioni". Provocano, quindi, non solo il decadimento

⁹ "Libretto personale di Laiolo Giovanni, cit., *L'esercito* p. 41.

¹⁰ Ivi, *La disciplina*, p. 42.

¹¹ Ivi, *Malattie veneree*, .p. 51

della razza, “ma miseria e infelicità per loro e le loro famiglie”¹². Secondo Giovanni questa è una giusta raccomandazione. Lui non ha mai ecceduto neanche con la sua barbera, tutt’al più, in qualche occasione di festa, è diventato un po’ allegro.

Giovanni è tra i soldati più vecchi e ha tanti pensieri per la famiglia lasciata a casa e per la campagna affidata solo al lavoro di sua madre. Fa amicizia con un altro contadino, che viene da una valle torinese dove alleva vacche da latte, con lui può parlare di interessi e di raccolti e si intende sui lavori della campagna. Con altri piemontesi intona anche qualche canto conosciuto da tutti, come faceva a Vinchio quando tornava a casa alla sera dopo la partita alle bocce. Scrive nel suo quadernetto: “Qui non o fatto molte conoscenze. Sono in mezzo a tutti i napoletani che capiscono poco la ragione.

Cure e igiene

I superiori raccomandano l’igiene personale e del vestiario per mantenersi in buona salute e difendersi dalle infezioni, soprattutto dalle malattie intestinali. Danno indicazioni di lavarsi “ giornalmente faccia, testa collo e possibilmente tutta la persona” facendo “un uso giudizioso dell’acqua” e lavandosi frequentemente le mani per non prendere malattie infettive. In caso di scarsità di acqua si passerà un asciugamano bagnato. Si raccomanda anche di lavarsi i piedi e di tenere corte le unghie delle mani e dei piedi, che trattengono germi di malattie¹³.

Nella cura per gli indumenti il soldato deve essere “bello e fiero della divisa che indossa” e prendersi cura degli indumenti che “gli sono di riparo alle tante influenze dannose che insidiano la sua salute” e, durante la notte deve coprirsi bene. Per preservarsi dalle malattie intestinali, il militare “non dovrà dimenticare mai di portare sul ventre la fascia di lana”¹⁴. Deve anche evitare cravatte, cinghie dei pantaloni, legacci delle mutande e delle scarpe troppo stretti che impediscono la circolazione.

Giovanni segue attentamente quelle regole, che gli ha insegnato la madre fin da bambino, perché è molto preoccupato di prendere qualche brutta malattia, che in questo momento, lontano dal fronte, gli fa più paura della guerra.

Altri commilitoni, più deboli di lui, avvertono fiacchezza, poco appetito, febbre o disturbi di qualsiasi genere specialmente intestinali e devono ricorrere alle cure mediche¹⁵. Ma alcuni ne approfittano e vengono puniti.

Il viaggio verso il fronte

Il 7 settembre il suo reggimento parte per Bologna con il viaggio di avvicinamento al fronte fino a Cividale del Friuli, dove Giovanni arriva il 13 settembre 1915, il 14 è a S. Leonardo, il 15 a Clodig nella valle del Natisone, quindi arriva il 17 a Clabussaro e nella sera del 19 a Gigino, sul fronte orientale di guerra dove è appostato l’esercito asburgico.

Il viaggio è estenuante. Giovanni annota sul suo quadernetto tutti i luoghi che attraversa con la tradotta militare che porta sulla fiancata la scritta “cavalli 12 uomini 40”. Non ha mai visto tanti posti così diversi dal suo paese, il suo mondo sta tutto nell’anfiteatro delle vigne di Vinchio e dell’Italia ha sentito parlare soltanto dal maestro che faceva vedere una carta geografica. Ora gli sembra di ricordare che sta attraversando il tratto più lungo attraverso tutto il Settentrione. Tenta di decifrare tutti i nomi per non dimenticare il tragitto e si guarda intorno per capire dove sia il fronte dei combattimenti.

¹² Ivi, *Alcoolismo*, p. 53

¹³ Ivi, *Cure personali*, pp.46-47.

¹⁴ Ivi, *Vestiario*. Pp. 47-48.

¹⁵ Ivi, *Igiene*, p. 46

Durante il viaggio dorme sulla paglia e mangia le gallette e le scatolette in dotazione. Quando il battaglione si ferma in un luogo di ristoro può mandare giù un po' di minestra calda. Nonostante Giovanni la lavi sempre, la gavetta rimane sempre unta e il mangiare è cattivo.

A casa non scrive niente del viaggio, non potrebbe comunque spedire le lettere e la censura preventiva cancellerebbe tutto.

Nei momenti di sosta, guarda la fotografia sua e della moglie, quando, pochi giorni dopo il matrimonio, erano andati dal fotografo di Nizza Monferrato lei, sedicenne con il vestito nero da sposa e i capelli raccolti, lui, ventitreenne con il vestito di panno spesso. Si erano seduti di fronte alla macchina fotografica immobili e seri, data l'occasione molto importante. Rosalia nella fotografia sembrava già donna, ma Giovanni ricorda quanto fosse innocente e ingenua quando sono saliti per la prima volta nella camera da letto, che lui aveva costruito proprio per loro sopra alla sala.

Quando il battaglione si ferma a Ladra vede intorno a sé una montagna brulla e solo prati e pensa che qui i contadini sono più poveri che a Vinchio perché non possono neanche coltivare le vigne e i pascoli rendono meno dell'uva.

Giovanni non si intende di guerra ma gli è facile capire che quei posti sono allo scoperto, facili agli agguati. Infatti sono già stati costruiti dei nascondigli e lungo il confine c'è il filo spinato, ma toccherà a soldati come lui scavare tante altre trincee di difesa. Comincia a maneggiare i diversi tipi di bombe in dotazione e ad avvertire la vicinanza del nemico.

E' tempo di vendemmia e lui scrive al cugino di Casale sperando che lo aiuti a ottenere una licenza agricola: "Pregiatissimo cugino, mi scuserà il disturbo che le porto ma oso scrivere a Lei per avere una licenza agricola se Lei può interessare qualcuno di Sua conoscenza. Mi contento di avere una settimana per aiutare la mia vecchia madre nella vendemmia. Io sono di terza categoria, non più giovane e capofamiglia se manco io deve pensare a tutto mia madre. I giornalieri costano e adesso i giovani sono al fronte è anche difficile trovare qualcuno. Mi scuso il disturbo e chiedo pazienza. Sarò riconoscente per tutta la mia vita. Riceva una stretta di mano dal suo affezionatissimo Laiolo Giovanni".

Ma il cugino non risponde e allora Giovanni manda le sue raccomandazioni alla madre: "Cara madre mi avete scritto che volete fare il vino anche quest'anno, ma siete da sola e senza aiuto. Adesso il vino con la guerra si vende di meno meglio vendere l'uva così vi levate il fastidio. Anche se ci dobbiamo rimettere qualcosa non vi stancate. Vostro aff.mo figlio"

La propaganda di guerra

La disciplina si fa più dura e la propaganda è intensificata per preparare i soldati alla carneficina della guerra con parole retoriche e militaresche.

"La guerra è l'atto più solenne per il militare, il quale deve perciò entrare in campagna con animo lieto e tranquillo: allora vedrà che è meno disastrosa di quel che alcuni la dipingono e che un soldato il quale abbia fede e coraggio trionfa quasi sempre delle difficoltà e dei pericoli che la guerra presenta".

Giovanni legge con rabbia queste prime parole dell'articolo "Doveri del soldato in guerra", perché lui è stato obbligato a presentarsi sotto le armi e sta soffrendo per sé, per la sua famiglia, per la sua proprietà. Lui è un contadino, non un soldato, lui vuole vivere, non combattere, uccidere ed essere ucciso. Ha risposto per forza al richiamo alle armi, ma come fa ad avere "l'animo lieto e tranquillo"?

L'obbedienza assoluta dei soldati verso i capi è definita "fiducia": "La fiducia nei propri capi è il primo passo che guida alla vittoria" e il militare, durante le grandi manovre, e sul campo di battaglia può constatare la loro "intelligenza e abilità". "Le nostre armi non temono alcun paragone per la loro solidità, portata e precisione".

Ma i soldati non conoscono i capi, che non si fanno mai vedere dalla truppa, e sono dotati da uno scarso equipaggiamento militare. Per ora Giovanni ha soltanto il fucile mod. 91 e una baionetta e si accorgerà presto delle efficienti dotazioni del nemico in combattimento, sotto il tiro dei cannoni.

E' noto ai capi che la maggior parte degli arruolati ha poco spirito combattivo e scarsa motivazione e gli istruttori ripetono spesso che senza disciplina non c'è speranza di vittoria perché "l'indisciplina non solo conduce al disonore di un Esercito, ma aumenta anche gli stenti e le privazioni, perché ove essa regna, l'ordine è perduto, e quindi resta impossibile provvedere conveniente ai bisogni della guerra"¹⁶.

Le marce stremano la resistenza fisica dei soldati e allora si incita il militare a "vincere il cattivo umore", a non lamentarsi con chi guida la colonna per non indebolire la fiducia generale. "Il soldato deve pensare che ciò può essere imperiosamente richiesto dalle circostanze. E neppure deve mai permettersi di chiedere di fermarsi o di lanciare frizzi verso chi dirige" perché questi, che sembrano piccoli atti insignificanti, invece vengono a "menomare il buon concetto di una truppa" e devono essere severamente puniti e non tollerati dal superiore.

Uno degli impegni più gravoso degli ufficiali è di evitare il "timor panico" tra i soldati. Così leggono prima dei combattimenti quella pagina del regolamento che riguarda la paura: "La paura è una malattia contagiosa e rapidissima, che in un momento può guadagnare masse d'individui per la viltà di uno solo.

(...) Il buon soldato deve attendere con calma e fiducia il segnale del combattimento, ed entrare animosamente nella battaglia non avendo di mira che la vittoria. Dio protegge i valorosi e coloro che combattono generosamente il più delle volte hanno in aiuto la fortuna". Il luogo di combattimento deve essere sentito come la propria casa e il soldato deve essere convinto che la resistenza "offre maggiori probabilità della fuga". (...) "La morte si attacca ai passi dei fuggenti e guai a chi rivolge le spalle!"

Il soldato che fugge non solo compromette la sua esistenza, ma disonora tutta la reputazione del proprio corpo e spande "voci allarmanti sul loro capo e sui loro compagni", che sono menzogne da disprezzare¹⁷.

I combattimenti

Anche per il battaglione di Giovanni, rimasto qualche tempo in trincea, è arrivata l'ora dello scontro. I sottufficiali spronano i soldati a entrare in battaglia con la ferma volontà di compiere il proprio dovere e devono avere fiducia negli ufficiali. Prima di uscire dalla trincea, viene dato ai soldati un bicchierino di cognac per contrastare la paura. I bersaglieri che vanno all'assalto portano la divisa grigioverde con le fasce gambiere, ma spesso non portano sull'elmetto Adrian il piumetto perché troppo visibile. Hanno con sé la borraccia e nel tascapane gallette e qualche scatoletta perché possono rimanere anche una giornata lontano dalla trincea e dai rifornimenti. Gli ufficiali hanno in dotazione anche la mantellina per coprirsi la notte. A volte viene distribuita la maschera antigas composta da una pinzetta per chiudere le narici e per respirare e un filtro in bocca che termina con una specie di testina, una membrana con elastico che copre la faccia e le orecchie con una garza imbevuta di acido fenico. Si può tenere al massimo due ore. Giovanni non la sopporta, è come una museruola.

Balzati fuori dalla trincea, Giovanni e i suoi commilitoni non hanno più tempo di pensare, devono correre tra le mitraglie e le bombe per arrivare allo scontro alla baionetta con il nemico. E i silenzi tra gli spari sono ancora più paurosi.

Giovanni scrive sul quaderno le date degli scontri una dietro l'altra: "il 20.21.22 e 23.24.25.26.27.28.29.30, dieci giorni di durissimo combattimento". Alla fine dei combattimenti si fa la conta dei morti, dei feriti e di quelli fatti prigionieri dal nemico. Una carneficina. I superstiti rientrano stremati a Gigino.

¹⁶ Ivi, *Doveri del soldato in guerra*, p. 57.

¹⁷ Ivi, *Doveri del soldato in guerra*, p. 57-58.

Le prescrizioni militari indicano ai feriti di attendere fiduciosi di ricevere subito tutte le cure e l'assistenza, chiamando i barellieri, che in realtà sul campo sono troppo pochi, e i soldati vicini devono tentare di fermare il flusso di sangue del commilitone con le cinghie. In caso di ritardo di soccorso, i feriti non devono toccare la ferita con le mani sporche dal combattimento, ma devono usare il pacchetto di medicazione secondo le istruzioni d'uso stampate sopra e la fialetta di tintura di iodio disinfettante contro le infezioni¹⁸. Negli ospedali da campo si occupano dei feriti le suore e le crocerossine, mentre i medici nelle sale operatorie hanno un lavoro continuo a "tagliare e a cucire" per estrarre schegge e pallottole.

Il 5 novembre il battaglione di Giovanni è mandato a Caporetto, luogo strategico sull'alta valle dell'Isonzo, e il reparto costruisce il campo base nella vicina località di Ladra. Ci sono già delle baracche e si collocano le tende che diventano, si fa per dire, la casa del soldato. E' prescritto debbano essere mantenute pulite e ben ventilate. Il soldato, dicono gli ordini, "dovrà evitare in modo assoluto di insudiciare il terreno, sia dentro che attorno a tende e baracche, nonché insudiciare la paglia o la branda che costituiscono il suo letto; non dovrà mai gettare a terra i rifiuti del rancio, che attirano mosche ed insetti di ogni genere, diventando fomite di infezioni"¹⁹.

Giovanni, quando il tempo lo consente, espone il pagliericcio al pallido sole dell'inverno e con i suoi compagni sposta frequentemente la tenda per areare il terreno, che diventa umido anche quando non piove. Al campo ci sono latrine riparate da canne, ma Giovanni fa i suoi bisogni corporali anche all'aperto e si porta dietro la vanghetta per ricoprirli con la terra, come faceva nel bosco vicino alla vigna.

Il battaglione è impegnato in molti combattimenti in luogo aperto o deve resistere in trincea. A Giovanni sembra un miracolo essere ancora vivo e una sera scrive alla madre il suo testamento: "Cara madre io sto bene come spero di voi. Da qualche giorno stiamo combattendo contro il nemico e ci facciamo onore. Ma se io non torno dalla guerra dovete avere cura di Rosalia e guardare la proprietà, che volevo lasciare a un figlio che non è ancora arrivato. Come è andata la vendemmia? Datemi i conti delle vigne di Monte del Mare e di S. Michele. Posso fare i miei conti e sapere che non dovete patire la fame. Voglio tornare a casa sano e salvo, ma in caso disgraziato sapete voi cosa fare. Il vostro aff.mo figlio"

Scavare trincee

Dopo sei mesi sotto le armi e dopo quegli scontri violenti che prevedono un avvicendamento, finalmente Giovanni ha diritto a una licenza di venti giorni. Deve tenere sempre con sé il biglietto di licenza e presentarlo alle autorità del distretto militare o al comandante dei carabinieri, che gli mettono il *Visto*. Sa che se non obbedisce a queste disposizioni verrà arrestato. Riconsegna il biglietto al ritorno al maresciallo di compagnia.

Il 28 gennaio 1916 è in zona di guerra e gli viene ordinato di scavare nuove trincee nei dintorni di Caporetto e di Ladra e poi in altre località. Come riparo per i soldati dalle mitragliatrici sono collocati pesanti sacchetti di sabbia. I soldati zappatori, per la maggior parte contadini, non si lamentano della fatica, ma piuttosto del rancio scadente, che è trasportato dai muli, e delle pagnotte troppo piccole per la loro fame. Se riescono a mettere da parte qualche pagnotta, i topi, che nelle trincee sono di più dei soldati, fanno un buco sulla crosta e la svuotano mangiando la mollica. Qualche volta viene distribuita una tazzina di vino dolce, che non piace a Giovanni, abituato al sapore forte della sua barbera.

L'inverno sulle montagne è molto freddo e i soldati nelle trincee sono sempre inzuppati di acqua e di fango, e stanno sotto le intemperie anche di notte. Quando riescono a scaldarsi con le mantelline, i pidocchi, grossi come mezzo chicco di grano, cominciano a mordere. Qualche giovanotto, che non ha perso il buon

¹⁸ Ivi, *Doveri del soldato in guerra*, p. 58-59.

¹⁹ Ivi, *Alloggiamenti*, p. 50

umore, scommette giocando con i pidocchi: su una cartolina di franchigia dalla parte pulita segna con una riga a matita il punto di partenza e a 10 cm segna il traguardo, poi accende un cerino sotto la cartolina e il pidocchio sentendo il calore si mette in marcia, cominciando la gara. Vince, ovviamente, la scommessa il soldato che ha puntato sul pidocchio che arriva primo.

Giovanni non scommette e così ogni sera fa la cernita dei pidocchi che ha addosso per rimanere il più pulito possibile in quelle condizioni.

La pena di morte

L'esito della guerra si allontana e si fa più incerto. Gli ufficiali cominciano a preoccuparsi dei casi di diserzione. E' dichiarato disertore chi si assenta dal corpo per 5 giorni senza giustificazione, ma il Comandante del corpo può dichiarare disertore anche chi è assente per 24 ore o chi non risponde alla chiamata durante le marce. "Il militare che passerà al nemico, o che si assenterà senza permesso in presenza del nemico, sarà immediatamente considerato disertore e punito di morte previa degradazione²⁰. La diserzione di tre o più militari è considerata un complotto ed è punito anche chi aiuta i disertori. Chi si ripresenta volontariamente al reparto è sottoposto soltanto a castighi disciplinari.

E' previsto anche il reato di rivolta per quei "militari che, in numero di quattro o più, rifiuteranno, essendo sotto le armi, di obbedire alla prima intimazione dei loro superiori, ovvero prenderanno le armi senza essere autorizzati o agiranno contro gli ordini dei loro capi. Gli agenti principali saranno puniti con la pena di morte e i loro complici andranno soggetti alla pena di reclusione militare da tre a dieci anni".

Inoltre sono considerati in stato di ammutinamento i militari che in numero di quattro o più "si rifiutano di eseguire un ordine o si ostinano nel fare una domanda, o porgere una rappresentanza o lagnanza, tanto a voce che per iscritto", e saranno puniti gli agenti principali colla reclusione militare estensibile a cinque anni". La pena è di sei mesi di carcere militare, anche estensibile al massimo di punizione. C'è l'obbligo di impedire i reati di rivolta e d'ammutinamento e di riferirne all'autorità superiore" Anche in questo caso la punizione è di incarcerazione²¹, come è "punito con pene gravissime" chi insulta o minaccia un superiore²². Anche le manchevolezze delle vedette sono punite. Quando Giovanni ha il turno di sentinella ha sempre paura di addormentarsi per la stanchezza. In quel caso rischia addirittura la pena di morte per abbandono del posto di vedetta se in luoghi esposti al nemico o, in assenza del nemico, da 3 a 5 anni di reclusione²³. Sono anche molti i soldati che si feriscono volontariamente, ma, invece che essere curati, quelli sono severamente puniti.

Anche Giovanni comincia a sentire la fatica della guerra e marca visita, il medico del campo cura con acqua e marsala o olio di ricino e un giorno di riposo. Ma il 23 marzo da Ladra, dove è tornato il 16 marzo, viene ricoverato per quindici giorni all'ospedale di Cividale per dolori intestinali, così evita il combattimento.

Lettere da casa

Al campo di raduno riceve la posta da casa "Caro marito io sto bene come spero di te. Tutte le domeniche accendo un cero in chiesa a santa Rita e prego per te. Riguardati che sei nel pericolo. Tua moglie Rosalia". Sullo stesso foglio la madre dà notizie degli interessi "Ho spedito dei soldi per quello che ti serve da mangiare e rimanere forte. Ho venduto l'uva come ai detto tu ho contrattato ma o fatto solo tre lire al miriagrammo. I prezzi sono bassi nessuno gira a comprare. Hanno dato la caparra di tremila lire e il resto a san Martino. Al mediatore sono andate cento lire".

²⁰ Ivi, *Come si incorre in reato di diserzione*, p. 68-69.

²¹ Ivi, *Obbligo di impedire i reati di rivolta e d'ammutinamento e di riferirne all'autorità superiore*, p. 70.

²² Ivi, *Reato di insubordinazione*, p. 70.

²³ Ivi, vd. *Reati di sentinella o vedetta*, p. 72.

Giovanni si mette a fare i conti sul quadernetto con la copertina nera come i suoi pensieri. La vendemmia ha fruttato duemila lire in meno dell'anno prima e ci sono anche i giornalieri da pagare. Lui è costretto a stare in mezzo alle pallottole mentre la sua famiglia sta penando.

Giovanni risponde: "Cara madre e cara moglie vi scrivo alla zona di guerra per dirvi che sto bene come spero di voi. Auguro un sereno Natale. Penso sempre a casa qui la vita è dura, ma sono abituato alla fatica e al freddo. Avete venduto l'uva abbastanza bene tenuto conto dei tempi. Avete spedito roba e soldi ma non fate sacrifici per me. In campagna fate quello che potete siete solo donne e non potete fare il lavoro da uomini. Quando torno faccio io".

La guerra è peggiore della tempesta, ma vuole rimanere il più possibile attaccato alla vita e scrive alla moglie: "29 novembre 1916 Cara moglie qui piove sempre e bisogna prenderla sulle spalle senza riparo e stare con i piedi nel fango. A tutto si prende l'abitudine. Io sono abituato alla fatica e non mi spavento. Chiedo al Signore la benedizione su di te su di me, spero di aver salva la vita. Tuo aff.mo marito".

Altipiano di Asiago

Per Natale il suo reggimento si sposta a Asiago e Giovanni non può avere la licenza natalizia. I giorni di festa passano con una relativa calma, la messa natalizia è celebrata sul piazzale del campo e poi viene distribuita una razione intera di tabacco.

Quella parte del confine orientale è strategicamente centrale per la guerra. Già prima dello scoppio del conflitto l'esercito italiano ha costruito le casamatte senza corazzatura come rifugio e nucleo di resistenza, chiuse all'interno e coperte nella parte superiore a prova di bomba, munite di uno o più cannoniere e destinate a ricevere artiglierie. In seguito sono state strutturate opere corazzate, come i forti di Corbin, Lisser, Campolongo e Verena, dove sono postate semplici batterie in barbetta, una struttura difensiva di un cannone o di un pezzo di artiglieria, consistente in un parapetto o barriera oltre la quale si proietta la volata del cannone. Il nome deriva dal fatto che la canna del cannone, sporgendo oltre il parapetto, "fa la barba", cioè brucia l'erba sottostante. Rispetto a una torretta, la barbetta, tipica di postazioni difensive temporanee, offre un miglior angolo di fuoco, ma a spese di una minor protezione,. Altre fortificazioni sono posizionate in caverna, come a Portule, con batterie provvisorie provviste di difese laterali con o senza fossato di gola, come ad esempio a Canove di Sotto e a Monte Rasta. Alcune sono tagliate in muratura di vecchio stampo ottocentesco come la Tagliata di Val d'Assa.

Già dal maggio 1915 le fortezze italiane hanno già sostenuto combattimenti a cannone per circa due mesi e sono state disarmate nel luglio 1915, perché del tutto inadeguate agli attacchi austriaci.

Il fronte si assesta, quindi, sullo spartiacque tra gli altopiani di Lavarone e di Vezzena, a nord di Camporovere, sulla linea delle fortezze austroungariche, non molto lontano dal confine delle due nazioni. La 34ª div. italiana, schierata in maniera offensiva, ha tentato due grandi operazioni d'attacco alla linea fortificata. La prima, in agosto, si è risolta in un attacco disastroso con un numero impressionante di morti, feriti e prigionieri e anche il secondo assalto autunnale è stato una sconfitta.

Gli italiani non riescono ad avvicinarsi alle trincee nemiche e ai loro reticolati e, quindi, concentrano altri reparti nella zona per contrastare l'avanzata austriaca. Il 15 maggio 1916 inizia un nuovo attacco austriaco sull'Altipiano di Asiago, con violenti cannoneggiamenti effettuati dalla montagna sulle valli vicentine. In rapida successione cadono importanti capisaldi montani italiani come lo Zugna, il Col Santo e gran parte del massiccio del Pasubio, il Toraro e l'altopiano di Tonezza

All'inizio di aprile il reparto di Giovanni, attraversando diverse località, si avvicina alla linea degli scontri, arriva a Udine e il 20 maggio 1916 a Bassano. Da qui riparte due giorni dopo per il fronte del Trentino e il 29 arriva a Conco, paese dell'Altipiano di Asiago, uno degli epicentri della guerra, per poi arrivare il 24 maggio 1916 nel paese di Asiago.

Nella notte il suo reparto è sistemato in trincea. Giovanni ha imparato ad asciugare all'aria le scarpe inzuppate d'acqua riempiendole prima di paglia o di fieno, e non vicino al fuoco, perché si indurirebbero troppo e provocherebbero altri dolori ai piedi. Per evitare infezioni dovrebbe lavare le pezze da piedi ogni giorno, ma come si fa in trincea? Ha ormai capito che in guerra sono più pericolose le infezioni che le pallottole.

Finalmente ferito

Subito dopo la tregua di Natale, il 29 dicembre 1916 Giovanni è in trincea in mezzo ai bombardamenti. La terra sussulta come con il terremoto, le bombe aprono voragini anche vicino ai soldati riparati soltanto dai sacchi di sabbia, l'aria è infuocata dagli spari, eppure viene dato l'ordine di uscire dalla trincea e di andare alla baionetta. I soldati hanno capito, prima ancora di ricevere l'ordine, che devono andare all'assalto perché è stato loro distribuito il cognac. Hanno i piedi congelati e sono semisoffocati dalla polvere degli spari nemici sempre più vicini. Hanno paura, ma devono rispondere all'ordine "Alla baionetta". Giovanni ha le gambe fredde e pesanti e sente addosso il nevischio gelato, ma si assicura di avere le bombe pronte nel tascapane e obbedisce. Da quella battaglia ritorna incolume e si sente fortunato.

Anche quando gli spari nella notte cessano e si contano i morti e i feriti in una calma apparente, Giovanni si rannicchia nel fango della trincea, ma non riesce a dormire perché sente le grida di aiuto e i lamenti sempre più deboli dei commilitoni feriti rimasti fuori alla trincea. Quel giorno il suo amico torinese non è rientrato. L'indomani sono recuperati dei corpi, ma qualcuno è sfigurato e irriconoscibile. Il corpo dell'amico, come altri, rimane "ignoto".

A giugno gli scontri si fanno ancora più sanguinosi. Il 16 giugno 1916 Giovanni, appena saltato fuori dalla trincea, è investito da un boato e crolla a terra. Riesce a sfilarsi la cintura e a stringerla intorno alla gamba sopra la ferita. Conta di raggiungere strisciando la trincea e due commilitoni lo aiutano. Ai barellieri che lo soccorrono dice "meglio zoppo che morto". Chissà se la guerra per lui è finita?

Annota sul quaderno: "Il 16 - 6 finalmente rimasto ferito a una gamba a destra di Asiago arrivato all'ospedale di Vicenza il 17-6 il 30 -6 andato all'ospedale di Modena e il 11-7 andato a Asti e il 28-7 arrivato a casa per 25 giorni di convalescenza. Il 22-8 andato alla visita a Acqui e il 24-9 andato a casa di nuovo in convalescenza".

Giovanni spera di non tornare più in trincea perché il medico militare lo dichiara temporaneamente inabile, gli concede una licenza e gli prescrive una nuova visita dopo un mese. Giovanni lo ringrazia e gli dice: "Speriamo che tra un mese la guerra sia finita".

Ma la "sua" guerra non è ancora finita. "Il 2 -11 andato al deposito di Savona e mi anno fatto subito abile", nonostante la gamba sia rimasta un po' offesa dopo l'operazione. "Il 7-11 andato a Sanremo alla 5° compagnia e il 19-11 andato a casa in licenza per 20 giorni e il 11.12 andato di nuovo a Sanremo. Il 21-12 sono andato a Ventimiglia. Il 25 gennaio 1917 venuta mia madre a trovarmi e il 24-2 venuta mia moglie a trovarmi". Rosalia gli dice che gli darà un figlio, che spera sia un maschio.

"Il 5 marzo" scrive Giovanni "dopo tanti sospiri o avuto la fortuna che mi anno fatto inabile permanente e il 25-3 andato a Savona e il 28-3 andato a Cicagna a guardare dei prigionieri". Il primo maggio ottiene una licenza agricola di trenta giorni per i lavori agricoli. Rientra a Savona e "il 2-6 ritornato a casa per 40 giorni in licenza agricola".

Il 7 luglio nasce sua figlia Rosetta, Giovanni è contento anche se non è un maschio perché continua la famiglia.

"Il 15-7 andato di nuovo a Savona" continua il diario, "e il 25-7 andato a Cicagna, il 7-8 andato a Genova nel reparto operai. Il 9-8 andato all'Isola del Santo per lavorare e ritornato a Genova. Il 13-8.S e o cominciato il

28-8 alla piccola artiglieria. Il 19-8-17 ritornato per lavorare a Sampierdarena alla Ansaldo, nel reparto della piccola artiglieria”²⁴.

Durante la Prima Guerra Mondiale l’Ansaldo è, infatti, la fabbrica principale della mobilitazione industriale e della produzione bellica. L’occupazione nelle fabbriche di Genova passa da circa 10.000 unità del 1914 alle 41-42.000 unità al momento dell’armistizio. Gli utili della fabbrica crescono notevolmente e i proprietari acquisiscono il controllo di nuovi cantieri e di nuove imprese del settore elettrico e minerario, meccanico e aeronautico.

Sul suo tesserino di riconoscimento è scritto: “Laiolo Giovanni è addetto a questo Stabilimento in qualità di sollecitatore, Sampierdarena, 29 gennaio 1918”²⁵. E’ incaricato di sorvegliare sulla realizzazione dei lavori programmati e sulle cause degli eventuali ritardi sui tempi prefissati, intervenendo direttamente quando possibile o segnalando la disfunzione agli organi competenti. Durante il lavoro all’Ansaldo viene pagato e tiene il conto sul piccolo quaderno mese per mese delle ore di lavoro e del salario. Guadagna a sufficienza per chiamare presso di sé la moglie e la piccola Rosetta. Fiero della sua nuova mansione, si fa fotografare su un camion con un carico di materiale bellico.

Tornato finalmente a casa, alla fine di settembre 1918 Giovanni è contagiato dalla febbre spagnola. Per qualche giorno è stremato dal vomito e dalla dissenteria e il medico dà poche speranze di guarigione. In paese sono molti i morti per la febbre e non basta disinfettare tutto con l’amuchina e far bollire tutto ciò che è a contatto con il malato. Ai febbricitanti vengono date razioni di carne e di zucchero, ma Giovanni continua a peggiorare ed è incosciente per lunghi tratti. Delira e grida: “Alla baionetta! Ho paura. Mi fa male la gamba”.

L’ultimo giorno, alle parole del medico che tenta di rincuorarlo nonostante la perniciosità della malattia, Giovanni in un momento di lucidità risponde: “Dottore lei è bravo, ma io sento che questa è una febbre terribile. Il malato è il miglior medico di se stesso e io mi sento di morire”. Sono le sue ultime parole. Giovanni Laiolo muore alle 8.30 del 4 ottobre 1918 a trent’anni. Una settimana dopo muore anche la sorella Maria, che ha fatto visita al fratello ed è stata contagiata dalla stessa febbre.

²⁴ Quaderno di Laiolo Giovanni.

²⁵ Società anonima GIO. ANSALDO Stabilimento artiglierie SAMPIERDAREMA. Stab Ausiliari. Tessera di riconoscimento N. 159